

PREMESSA

Il saggio che qui si presenta intende avviare una serie di indagini su taluni aspetti della vicenda culturale meridionale, particolarmente in rapporto alle relazioni che si sono stabilite tra studi di tradizioni popolari e atteggiamenti culturali più generali.

Il punto di intersezione sembra non essere privo di interesse. Gli studi di tradizioni popolari in Italia, come è noto, offrono una storia non puramente tecnica e specialistica, e le ricerche ad essa dedicate non solo hanno posto in luce il legame assai stretto tra gli orientamenti generali della cultura e le teoriche e tecniche specifiche di indagini demologica, ma hanno anche sottolineato gli apporti che queste indagini, nei loro momenti migliori, hanno recato, in via più o meno mediata, alla qualificazione o alla speciale colorazione di questo o quel momento della nostra storia culturale. D'altro canto la critica letteraria ha per suo conto già additato un momento particolarmente saliente di queste relazioni, riconoscendo appunto nelle tradizioni popolari l'elemento che acclimatò tra noi e qualificò nazionalmente il moto veristico della seconda metà dell'Ottocento. Infine ha pure un qualche significato che questo legame venisse a crearsi più particolarmente nel Mezzogiorno, avesse le sue manifestazioni o più valide

o più appariscenti o più abbondanti appunto là dove contemporaneamente si esercitava, con significativa intensità e ad alto livello, l'indagine sul mondo delle tradizioni popolari.

E si pensa subito alla Sicilia, se è lecito parlare con le dovute cautele in termini regionali, alla Sicilia del verismo e della Biblioteca delle tradizioni popolari, di Verga e di Pitrè, di Capuana e di Ragusa Moletti: insomma ad un momento particolarmente significativo per una indagine specifica sulle tradizioni popolari nella storia del verismo italiano. Si pensa d'altronde ad una vicenda diversamente qualificata, ad un Abruzzo tra scienza e letteratura, tra Pansa e De Nino, tra Ciampoli e Finamore, per lasciare da canto D'Annunzio e Michetti. E, per contrasto si pensa al Molise, senza letteratura regionalistica di rilievo e senza raccolte di tradizioni popolari nel tempo in cui quasi ogni regione aveva e queste e quella.

Naturalmente non si vuole qui accreditare un qualsiasi regionalismo culturale e tanto meno una problematica connotazione « meridionale » nella cultura, in debito prolungamento nella odierna storia unitaria della scomparsa autonomia sociale, politica e culturale del regno del sud. Tuttavia non pare che la delimitazione geografica assegnata sia del tutto arbitraria o solamente esterna, se è vero che è esistita una tradizione culturale meridionale, e che pur nella raggiunta unità sono restati più o meno a lungo (e talvolta ancora permangono) caratteri e segni peculiari: per la recente storia autonoma nei confronti dell'Italia unita, per una più decisa appariscenza delle manifestazioni di vita tradizionale, per una condizione di grande miseria economica e

di estrema vivacità intellettuale, per la polemica latente o aperta contro il Settentrione, per le modalità con le quali la classe dirigente estranea al Mezzogiorno si accorse della sua esistenza e ritenne di poterne risolvere i problemi, per i particolari atteggiamenti della classe media locale e di quelle dominanti e di quelle rustiche, insomma per tutta quella selva di intricati elementi che concorrono a formare la questione meridionale. In questo ambiente, sia gli studi di tradizioni popolari che le loro ripercussioni e influenze in settori più vasti di attività culturale, hanno avuto caratteristiche e lineamenti che è legittimo tentare di cogliere nella loro peculiarità.

Ma per dire ora del primo saggio che qui presentiamo, bisognerà osservare che la ricerca da cui è nato presentava caratteri particolari che ne spiegano, se non ne giustificano, alcune caratteristiche. L'indagine infatti qui doveva imporsi innanzi tutto un obbiettivo conoscitivo e documentario. La vicenda degli studi di tradizioni popolari nel Molise non era nota neppure nelle sue meno tenui manifestazioni. È stato perciò necessario appoggiare il discorso ad un continuo riferimento ai documenti: la migliore maniera è sembrata quella di accompagnare il saggio con una bibliografia cronologica (e naturalmente argomentata e fornita degli indici necessari perché non restasse inutile) che servisse di base e di immediato controllo al discorso che si veniva conducendo. Ma accanto a questa maggiore specificità esterna, il saggio di necessità presenta una minore specificità interna. Seguire la vicenda degli studi di tradizioni popolari alla periferia invece che al centro presenta il necessario e duplice inconveniente di voler cogliere uno svolgimento là dove, quasi per definizione, svolgimento non

esiste (ma vi è solo cammino per salti, e cioè per ripercussioni del moto centrale non certo del tutto casuali ma non organicamente nascenti l'una dall'altra), e presenta poi l'inconveniente di ritagliare nella vicenda regionale un solo aspetto, quello appunto degli studi di tradizioni popolari, perdendo così la possibilità di seguire in altri settori filoni di continuità che sul terreno specifico scelto come oggetto dell'indagine apparivano invece spezzati. Ma, se in qualche misura la consapevolezza dei rischi di impianto della ricerca può garantire risultati meno fallaci, sarà da dire che s'è cercato di ovviare a questi pericoli dilatando l'indagine di là dai rigidi termini del tema ogni volta che ciò apparisse necessario e possibile. Soprattutto possibile, giacché la prima fondamentale difficoltà del lavoro è stata nella disponibilità dei documenti, poiché alla abbondanza del materiale riunito nella Biblioteca provinciale molisana fa contrasto la povertà di ricerche locali che vi avessero posto ordine sia pure estrinseco e preliminare.

Questo profilo della vicenda degli studi di tradizioni popolari nel Molise si dispone dunque come lavoro di prima approssimazione in un settore inesplorato. Non del tutto inutile, crediamo, se, oltre all'apporto documentario, avrà giovato a delineare un tratto sia pur minore della fisionomia culturale del Mezzogiorno negli anni attorno all'Unità, i modi con i quali un problema ed un gusto sono penetrati e si sono atteggiati in un chiuso ma acuto mondo provinciale. E non inutile soprattutto se gioverà ad illustrare come siasi venuta creando localmente una certa atmosfera culturale che non generò le prove di romanzi regionali e di

raccolte di canti quando ne era la stagione, ma ha dato poesie dialettali e romanzi e racconti con forte impronta regionale fuori della stagione, e tuttavia, se la critica non ha errato in toto il suo giudizio, non come attardamenti ma in un clima di indubbia modernità. Materia di riscontro, dunque, per una storia delle capacità espansive del movimento culturale centrale (e si veda la forza di penetrazione delle ricerche del periodo filologico-positivistico) e per una qualificazione di fatti culturali odierni non privi di rilievo.